

## RICORDANDO LA PRIMA MAESTRA TECLA



Quando nel luglio 1957 entrai tra le Figlie di San Paolo, la Congregazione era fiorente di vocazioni e in piena espansione missionaria. La comunità romana a quel tempo, con più di quattrocen-

to membri, i suoi edifici e al centro l'imponente santuario "Regina degli Apostoli", mi sembrava una vera e propria cittadella. I reparti di apostolato pulsavano di vita e di fervore. Era bello ritrovarsi insieme a pregare nel santuario. Su tutti vegliava la carismatica figura del Fondatore, e accanto a lui Maestra Tecla, di cui egli aveva detto: «Avrete altre Prime Maestre, ma soltanto lei è la Madre dell'Istituto».

Non era facile incontrare personalmente la Prima Maestra. Con figlie sparse in tutto il mondo spesso si assentava da Roma per andare in visita alle comunità paoline in Italia e all'estero. Quando era in sede, veniva a tenerci delle conferenze in salone. Non aveva il dono di molta eloquenza, ma con la carica interiore che l'animava, la sua parola andava dritta al cuore. Io, timida e riservata com'ero, non osavo avvicinare la Prima Maestra per parlarle di quello che mi stava a cuore. Mi accontentavo dei suoi sorrisi materni e delle sue parole incoraggianti, quando l'incontravo lungo i viali del giardino. Dopo la professione religiosa, fui destinata alla comunità di Salerno.

Ero lì da alcune settimane, quando la superiora della casa ci annunciò la visita della Prima Maestra. Poco dopo il suo arrivo, Maestra Tecla mi fece chiamare e con uno sguardo pieno di affetto e di bontà, disse che era venuta a Salerno proprio per me, per chiedermi di andare missionaria a Boston negli Stati Uniti.

Rimasi sorpresa, senza parole. Il pensiero che era venuta "proprio per me" mi lusingava, la proposta che mi fece mi entusiasmò. E nel segno dell'entusiasmo dissi sì. Ottenuto il visto un anno e mezzo dopo, il 31

gennaio 1962, partii per Boston in nave, con sr Innocenza Cellini. Durante il tragitto andavo spesso sopra coperta e guardavo quella sterminata distesa di acque al di là della quale si trovava la terra a cui il Signore mi aveva destinata.

In USA era allora superiora provinciale Maestra Paola Cordero, che aveva per Maestra Tecla una venerazione illimitata. Ogni desiderio della Prima Maestra, anche inespresso, era per lei un ordine. Il suo riferimento a lei, alle sue parole, esempi, virtù e insegnamenti era costante nelle meditazioni o nelle conferenze che teneva alla comunità. Si potrebbe dire che tutto l'ambiente della Casa di Boston fosse impregnato di questa venerazione.

E io ne subii l'influsso. Dopo la morte della Prima Maestra, la venerazione di Maestra Paola per lei crebbe a dismisura. Ogni volta che sorgeva qualche problema nei reparti di apostolato l'invocava con voce squillante «Saintly Prima Maestra, pray for us». A Boston ebbi anche l'occasione di tradurre in inglese buona parte dell'epistolario di Maestra Tecla a Maestra Paola. Il bel rapporto che esisteva fra loro mi rivelò un aspetto meno conosciuto dell'animo di Maestra Tecla: l'amicizia.

Dopo ventisei anni trascorsi in America feci ritorno in Casa generalizia e fui assegnata al Segretariato internazionale della spiritualità. Uno dei primi incarichi che mi fu assegnato dalla responsabile del settore, sr Antonietta Martini, fu di preparare per la stampa la raccolta delle conferenze della Prima Maestra nelle sue parole originali, che fu poi pubblicata nel 1993 con il titolo *Un cuore solo un'anima sola* (CSAS). È stato un lavoro di molto impegno e pazienza, ma che mi ha permesso di entrare in maggiore sintonia con lei. La sentivo vicina, accanto a me, e la pregavo.

Sono convinta che la sua intercessione mi ha ottenuto molte grazie dal Signore. Recito spesso la preghiera per la sua beatificazione. Ma a volte, quando mi fermo a guardare il suo volto luminoso sull'immaginetta, mi sembra di sentirla sussurrare: «Non preoccupatevi di pregare per la mia beatificazione, pregate invece perché tutte le Figlie di San Paolo siano sante. Per questo ho offerto la vita».

Monica Maria Baviera, fsp